

non amano i muri crepati e dir messa in ambienti dove piova. Come sarebbe bello trovare dei giovani sacerdoti disponibili a dir messa nei posti più disagiati. Gesù Cristo sta benissimo tra muri scalcinati e nelle stalle. Credo invece che entrerebbe a fatica nella basilica di San Pietro.

Una curiosità: perché il prete di Montelabreve (di «chiese abbandonate») morendo disse alla nipote di stare zitta?

Il senso dell'episodio è che il mondo non ama la sincerità e la verità - la ragazza era stata accusata ingiustamente di una tresca amorosa -; quindi è meglio celare i misteri della propria intimità. «Da che dè la su anvòuda la à capói che ad cal ròbi la n duvéva zscòrr sa niséun». Da quel giorno la nipote ha capito che di quelle cose non doveva parlare con nessuno.

Tisane e profezie da una stazione di periferia

Un pomeriggio dello scorso novembre, mentre sono a lavorare nell'orto, mi chiamano al telefono. Si tratta di un frate che viene dal Nord, dalle fitte nebbie della Bassa Padana, si trova sulla piazza di Vico vorrebbe conoscerci. Dico a Fra Nord, così ho deciso di chiamarlo dentro di me, di aspettarmi e in dieci minuti lo raggiungo.

Ci accorgiamo subito di avere in comune: la difficoltà di «comunicare» per telefono, il rifiuto della manipolazione, la convinzione che l'intelligenza risieda specialmente nelle mani ed infine la passione per... le erbe selvatiche mangerecce! Parliamo fitto fitto, come se ci conoscessimo da sempre e quando gli dico che mio marito è stato amico di Bonhoeffer (teologo tedesco, pastore della Chiesa Confessante, fatto impiccare nel campo di Flossenbürg perché profondamente coinvolto, per motivi etici, nella resistenza al nazismo) accetta con entusiasmo di trascorrere a casa, e... nell'orto (!), le poche ore di cui dispone prima di rientrare al Nord.

Salendo, passiamo per San Francesco, immerso nel verde argento degli ulivi; arriviamo sul piazzale dell'antico convento quando il sole arancione, pronto a

*Fra Nord e
sorella Sud,
Bonhoeffer*

*Io abbandono Roma
I contadini
abbandonano la terra
Le rondini
abbandonano il mio paese
I mugnai
abbandonano i mulini
I montanari
abbandonano i monti
La grazia
abbandona gli uomini.
Qualcuno
abbandona tutto*

Tonino Guerra

di DONATA DE ANDREIS

tramontare, inonda di luce dorata la penisola sorrentina distesa ai nostri piedi. Sopra di noi, alto trenta metri, si erge scintillante di rame e di ottone uno stilizzato ramoscello d'olivo proteso verso il cielo del futuro. Alle nostre spalle, invece, affondando le radici nella roccia e nel tempo passato, sta il massiccio ed un po' tetto edificio che è stato capace di ospitare fino a tremila seminaristi.

Pierino come fra Cosimo?

Mentre osserviamo queste contrastanti immagini, sbucano dal viottolo dell'uliveto un vecchio e un giovane. Il primo è il quare ottantenne Fra Cosimo dal piccolo viso rugoso illuminato da chiari occhi azzurri ancora capaci di esprimere meraviglia. Il secondo è un giovanissimo seminarista, aspirante frate del 2000, in blue jeans e maglietta, sa tutto sui computer ed aiuta Fra Cosimo nell'orto. Conosco bene entrambi e li saluto. Pietro, il seminarista, mi grida: «Ciao! ci vediamo questa sera. Ho promesso ai figli della tua vicina di venire a giocare con loro al computer». Fra Cosimo, invece, risponde al mio saluto con un gesto augurale di pace e di benedizione. Quello che parla, tuttavia, non è il gesto, sono le sue mani: enormi, screpolate, paonazze! Di quelle mani si raccontano tante incredibili storie, ma la loro delicatezza e la loro sensibilità è fuori discussione. Quelle mani sanno rianimare un neonato asfittico, sanno strappare dalla morte un vitello caduto in un burrone, sanno riconoscere, al tatto, le erbe buone da quelle velenose, sanno cucire e ricucire, seminare e piantare... Sono le «beneficenti» mani di Fra Cosimo che lui goffamente nasconde sotto il saio, quasi se ne vergognasse.

Anche Fra Nord li saluta; poi entrambi vengono inghiottiti dentro al viale, oscuro per l'ombra, della Via

Crucis che porta alla terrazza sospesa tra cielo e terra che io chiamo la Resurrezione. Fra Nord ed io percorriamo in silenzio l'ultimo tratto di strada. Ma il mio pensiero «non ci segue», è rimasto con Pietro.

Tra dieci anni, nel 2000, come sarà Fra Pietro? Perché vuole diventare sacerdote? Cosa voglio io da lui? O, meglio, cosa ci aspettiamo da lui? C'è qualche cosa che io posso fare per lui? Per una associazione, che sarebbe lungo spiegare, mi vengono in mente delle frasi di Bonhoeffer che ricordo quasi a memoria. «Cosa deve fare» si chiedeva, nel lontano 1933, D. Bonhoeffer «uno studente di teologia?». «Anzitutto deve studiare teologia solo nel caso in cui onestamente ritenga di non poter studiare altro. Infatti quando molti che forse sarebbero diventati buoni teologi diventano invece buoni avvocati o buoni medici il danno è molto minore di quando anche uno solo che non è tagliato per questo diventa teologo!». Nel 1934, non in contraddizione ma a completamento, scriveva: «Geremia non si è dato da fare per diventare profeta di Dio. Si è tirato in dietro, rabbrivendo... si è difeso, avrebbe voluto rinunciare: no, non voleva essere profeta di questo Dio. Ma, proprio mentre fugge, la 'parola', la 'chiamata' lo colpisce, lo cattura...».

Questi pensieri sono bruscamente interrotti dall'abbaiare dei cani che ci vengono incontro, festosi, sul piazzale di casa. Mio marito ci aspetta in cima alle scale. Faccio le presentazioni dicendo: «Tani è stato un anno nel carcere di Berlino Tegel con D. Bonhoeffer ed è sempre contento di parlarne». Poi... li lascio soli; so che ho invitato lepri a correre e che... non si annoieranno!

Tani, Tegel e cani

Mentre in cucina preparo la tisana per tutti e tre, il viso scanzonato e sorridente di Pietro, il suo sguardo intelligente e vivace ma, alle volte, un po' triste continua ad occupare la mia mente. Tra dieci anni, nel 2000. Chissà se avremo ancora occasione d'incontrarci? Certamente lui non sarà né come Fra Cosimo né come Fra Nord eppure sento che le radici dei giovani necessariamente si alimentano negli anziani. Dice Bonhoeffer: «Avere profonde radici nel terreno del passato rende la vita più difficile, ma anche più ricca e vigorosa».

La tisana è pronta, mi avvio con le tazze sul vassoio ma sulla porta mi fermo ed ascolto. Tani sta leggendo un brano della lettera scritta da Bonhoeffer per un battesimo. Ascoltiamola insieme: «... nelle parole e nei gesti tramandateci noi intuimo qualcosa di talmente nuovo, qualcosa che sta rivoluzionandosi completamente senza poterlo ancora afferrare ed esprimere. Questa è la nostra colpa. La nostra Chiesa, che in questi anni ha lottato solo per la propria sopravvivenza, come fosse fine a se stessa, è incapace di essere portatrice, per gli uomini e per il mondo, della parola che riconcilia e redime. Perciò le parole di un tempo devono perdere la loro forza e ammutolire, e il nostro essere cristiani consisterà solo in due cose: nel pregare e nell'operare ciò che è giusto tra gli uomini... Quando sarai grande la forma della Chiesa si sarà notevolmente modificata. Questa rifusione non è ancora alla fine, e ogni tentativo di aiutarla prematuramente a sviluppare nuove forze sul piano organizzativo si trasformerà solo in un ritardo del suo cambiamento e della sua purificazione. Non è nostro compito predire il giorno - ma quel giorno verrà - in cui degli uomini saranno chiamati nuovamente a pronunciare la parola di Dio in modo tale che il mondo ne sarà cambiato e rinnovato. Sarà un linguaggio nuo-

vo, forse completamente non-religioso, ma capace di liberare e redimere, come il linguaggio di Gesù».

Mi faccio avanti, mi siedo al tavolo e tutti e tre insieme beviamo in silenzio la tisana profumata di timo.

Più uomo e meno «homo religiosus»

Tani riprende a parlare: «Secondo Bonhoeffer il 'Deus ex machina', il Dio 'tappa buchi' non è più credibile, e lo specifico del cristianesimo è che Dio, per sua volontaria autolimitazione, ha accettato di essere impotente e debole nel mondo e soltanto così resta con noi e ci aiuta. Il cristiano, ed a più forte ragione, il sacerdote nel mondo divenuto adulto non è un 'homo religiosus'; la sua fede deve renderlo semplicemente 'uomo' come Gesù».

In questa situazione quale sarà il compito dei sacerdoti delle future generazioni? Sempre secondo Bonhoeffer «la partecipazione agli impegni mondani dovrà essere intesa come servizio ed, in ogni caso, dovrà essere evitata la 'hybris' cioè l'adorazione della forza e del potere. L'uomo impara a credere solo nel pieno essere-al-diqua della vita. Non il piatto e banale essere al di qua degli illuminati, degli indaffarati, degli indolenti o dei lascivi, ma il profondo essere-al-diqua che è pieno di disciplina e nel quale è sempre presente la conoscenza della morte e della resurrezione». Tani rimane in silenzio per un momento. Quando parla di Bonhoeffer è sempre preoccupato di dare una sua interpretazione, di non essere «fedele». Infatti, dice: «Permettetemi di legervi poche frasi. Io le ricordo ma... è meglio sentirle direttamente da lui».

«Si diventa uomini, si diventa cristiani quando si è completamente rinunciato a fare qualche cosa di noi - un santo, un peccatore pentito, un uomo di chiesa (una così detta 'figura sacerdotale'), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano -, e questo io chiamo essere-al-diqua, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani». Tani chiude il libro e soggiunge: «Non è quindi l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prendere parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo». È di nuovo silenzio, ma sentiamo che Tani vuol dire ancora qualche cosa. E noi aspettiamo. «Tra dieci anni, nel 2000, forse si sarà almeno in parte realizzata la speranza profetica contenuta nelle lettere scritte da Bonhoeffer nel carcere di Tegel. Se una simile trasformazione si verificherà in essa troveranno pace anche le più esasperate esigenze di spiritualità che le delusioni tecnologiche da alcuni anni stanno stimolando. Io d'altra parte penso che soltanto una chiara presa di coscienza della matrice radicalmente nonviolenta del cristianesimo potrà dare luogo ad una sua vera rifondazione».

È quasi l'ora del treno, non vi è tempo per altro. Fra Nord e Tani si abbracciano. Io sono già in macchina sull'aia, non più sospettosi i cani festosamente abbaino, anche loro salutano Fra Nord. Nel tragitto di ritorno quasi non parliamo come sempre accade quando il tempo è breve e ci sarebbero molte cose da dire!

Il treno sta per arrivare... Fra Nord ancora salutando con la mano scompare dentro la minuscola stazione di Vico in tutto simile a quelle che disegnano i bambini. Manca soltanto il capostazione con la paletta ed il berretto rosso.

